

---

# Abbassiamo la soglia del dolore sociale

**Autore:** Patrizia Mazzola

**Fonte:** Città Nuova

**Nella società di oggi si cerca di restare indifferenti, sfuggire alle gravi problematiche di altri esseri umani, rimanere quasi anestetizzati rispetto al dolore altrui. Ma è possibile cambiare rotta, insieme.**

Detestiamo tutti il dolore e ciascuno ne ha una percezione personale. Esiste una teoria interessante che parla di **come innalzare la soglia del dolore, cioè resistere ad esso**, evitando che anche le piccole ferite ci possano far male: **il dolore rimane, ma non lo percepisco** o, meglio, faccio in modo di non riconoscerlo immediatamente. La scienza si domanda **come mai la soglia del dolore possa variare da individuo a individuo**, se è una questione di genetica o una predisposizione, o anche un fattore culturale dovuto all'ambiente, all'etnia, alla psiche. Sappiamo tutti molto bene che il dolore non è soltanto fisico, ma **è dolore tutto quello che ci strazia, ci lacera, ci mette ansia, ci disturba**. L'etimologia della parola "dolore" deriva da "*dar, dal*" che vuol dire spezzare, scindere. Il dolore ha, infatti, su di noi questo effetto, come se ti separasse dall'armonia, dal tuo vivere quotidiano e quindi **lo respingi, ti porta alla ribellione o all'indifferenza** soprattutto del dolore degli altri. Il fatto è che aumentando la soglia del dolore, esso purtroppo rimane, **non sentirlo non vuol dire che non ci sia un problema**, una sofferenza oggettiva. Dove voglio arrivare? Mi sembra che sia **in atto il tentativo di innalzare la soglia del "dolore sociale"**, cioè si cerca di restare indifferenti, sfuggire alle gravi problematiche di altri esseri umani, rimanere quasi anestetizzati rispetto al dolore altrui. Alcuni filosofi latini – **Terenzio, Svetonio, Scipione Emiliano** e altri - avevano fondato il **Circolo degli Scipioni** nel II secolo a.C.. Essi sostenevano **il valore dell'*humanitas***, che per Terenzio significava anzitutto «volontà di comprendere le ragioni dell'altro, di sentire la sua pena come pena di tutti: l'uomo non è più un nemico, un avversario da ingannare con mille ingegnose astuzie, ma un altro uomo da comprendere e aiutare» (Giancarlo Pontiggia e Maria Cristina Grandi, *Letteratura latina. Storia e testi*, vol. 1). È questa parola latina, *humanitas*, che raccoglie in sé il significato di altre parole, riassumendole e rendendole più universali: ***pietas, mores, dignitas, gravitas, integritas***, ecc. "*Homo sum, humani nihil a me alienum puto*" (Sono un essere umano, non ritengo a me estraneo nulla di umano). Aiutiamoci ad **abbassare la soglia del dolore** per poter vivere e condividere insieme ai nostri fratelli questo percorso che è la vita, salvandoci possibilmente dall'estinzione dell'*humanitas* in ciascuno di noi.